



17 ottobre 2019

Luca 19, 45-48

La mia casa sarà casa di preghiera

Il tempio, da casa di preghiera, si è fatto luogo di commercio e rapina nei confronti di Dio e degli uomini! Gesù lo purifica: il nuovo tempio sarà il suo corpo, comunione totale tra Dio e gli uomini.

- 45 E, entrato nel tempio,
cominciò a scacciare i venditori
46 dicendo loro:
È scritto:
E la mia casa sarà
casa di preghiera;
ma voi ne faceste
una spelonca di ladri.
47 E stava insegnando
ogni giorno nel tempio.
Ora i sommi sacerdoti e gli scribi
cercavano di farlo perire,
e anche i notabili del popolo;
48 e non trovavano cosa fare,
poiché il popolo tutto
stava sospeso
ad ascoltarlo.

Salmo 24/23

- 1 Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
2 È lui che l'ha fondata sui mari,



- e sui fiumi l'ha stabilita.
- 3 Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
- 4 Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
- 5 Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
- 6 Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
- 7 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
- 8 Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.
- 9 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
- 10 Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Ricorrono in questo salmo espressioni che ritroviamo nel testo di oggi, soprattutto questa del tempio e dell'ingresso del re della gloria in Gerusalemme. Questo ingresso non avviene secondo un'idea di forza e potenza guerriera, ma attraverso l'asinello.

L'inizio di questo salmo dice che il cosmo e l'umanità sono le dimore di Dio e anche il suo dono. Dicono: è ben fondata, sui fiumi l'ha stabilita, cioè qualcosa di solido di cui ci si può fidare. Quindi questo è il quadro dove Dio abita.

Però poi, c'è un luogo particolare che ricorda questi primi due versetti ed è proprio il tempio e allora dice: chi è che può andare in questo tempio così coerentemente con questo dono. Quindi il tempio rappresenta la dimora di Dio nel mondo, formato e solido, dato



all'umanità. Dio è dovunque di casa, dunque ovunque lo si può onorare. Al tempio poi si sale per pregare e per fare un gesto di ringraziamento e di onore, ma ai versetti 4 e 5 si dice che lo si onora sinceramente dentro e fuori dal tempio, ma soprattutto lo si onora dentro nel tempio se anche fuori si agisce rettamente. Si va al tempio in verità se si vive rettamente e non c'è quindi un'ambiguità tra quello che si fa nel tempio e quello che si vive nella vita.

Al versetto 6 si dice: Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto. Questa espressione nella scrittura: cercare il volto, come anche noi possiamo dire io voglio vedere una persona cara un amico e lo cerco, cerco di vederlo. Cercare il volto vuol dire cercare di conoscere qualcuno, di vivere alla sua presenza, vuol dire anche servire lealmente qualcuno. In questo caso cercare il volto di Dio, vuol dire aderire a lui, desiderare di incontrarlo, ma non poi negarlo nella vita, che non ci sia questa contraddizione tra il tempio, quello che si va a dire e fare al tempio, e la vita.

Poi c'è quest'altra espressione: il re della gloria. Il re, naturalmente, è una figura chiave, ideale, colui che può tutto, che ha il potere supremo, e allora si parla di questo Signore forte e potente in battaglia. Abbiamo già visto che questo re, che è Gesù, viene non con il cavallo, con il carro di combattimento, ma arriva sull'asinello.

L'altra espressione è: la gloria. Bisogna rovesciare l'immagine che noi abbiamo. La gloria non è la fama, l'onore per grandi imprese, quello che viene dal dominare, dal primeggiare. Il peso, Kabod, in ebraico vuol dire gloria, quanto pesa uno, qual è il suo valore assoluto? Allora, diciamo qual è il peso di Dio, qual è il suo valore? È quello che esprime Gesù entrando con l'asinello: quello che porta i pesi, quello che dona, perdona, questo è il suo valore assoluto. Gesù è venuto, ha mostrato la gloria di Dio in questo modo, come modello di amore, umiltà, servizio, misericordia. Questa è la gloria di Dio, questo è quello che lui fa per il mondo. Allora, chi è



questo re della gloria, è *Gesù il Figlio, che rivela il Padre entrando a Gerusalemme su un asinello e purificando il tempio.*

Se andate a rileggere il prologo di Giovanni, che è tutto il riassunto del messaggio, al capitolo 1,14 si dice: Il verbo si fece carne ed abitò in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria, la sua gloria è questa di cui stiamo vedendo i tratti e il profilo e in altri passaggi Gesù dice: io sono venuto a mostrare la tua gloria.

In questo brano c'è l'ingresso di Gesù non solo a Gerusalemme, ma nel tempio. Il capitolo 19 era cominciato con il racconto di Gesù che entra nella casa di Zaccheo. C'è questo inizio: Gesù che entra nella casa di Zaccheo e c'è questa fine del capitolo con Gesù che entra nel tempio; questi due ingressi da parte di Gesù. La prima nella casa di una persona che non se lo aspettava. Non se l'aspettava Zaccheo, tanto meno quelli che erano attorno a Gesù che conoscevano Zaccheo. Proseguita poi, con la parabola delle mine, con anche la delegazione che va perché costui non regni: *Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi.* Poi l'ingresso sull'asinello, l'avvicinamento a Gerusalemme e infine, la volta scorsa, il pianto di Gesù su Gerusalemme. Il fatto di riconoscere o meno la visita del Signore e la risposta alla domanda che noi facciamo su quando viene il regno: la risposta è quando tu lo accogli così come viene, ecco che viene. La risposta è sempre adesso, come è stata per Zaccheo la risposta è oggi: *Oggi devo fermarmi a casa tua.* La condizione non è tanto Dio che la pone, siamo noi. Nella misura in cui lo accogliamo, lì c'è il regno di Dio.

Questi versetti sono finalmente l'ingresso definitivo di Gesù nel tempio.

⁴⁵E, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori ⁴⁶dicendo loro: È scritto: E la mia casa sarà casa di preghiera; ma voi ne faceste una spelonca di ladri. ⁴⁷E stava insegnando ogni giorno nel tempio. Ora i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire, e anche i notabili del popolo; ⁴⁸e non trovavano cosa fare, poiché il popolo tutto stava sospeso ad ascoltarlo.



Questo è il racconto che Luca fa dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme nel tempio di questa città. Fa vedere quella che è la purificazione di questo tempio e anche che cosa Gesù si attende da questa purificazione, cioè il modo nuovo di vivere la relazione con Signore. Questo lo si vede anche dal fatto che coloro che intervengono sono i sommi sacerdoti, gli scribi. Prima durante la processione verso Gerusalemme sono i farisei.

Questo Messia che entra così in Gerusalemme sconvolge le attese delle persone. Chi ha già un'immagine di Messia si trova spiazzato da questo Messia che entra, e il tempio si pone, come tutti i segni, sotto un'ambiguità di fondo. Cioè siamo chiamati a vedere qual è la verità del tempio, che cosa può significare il tempio. Si può prestare ad essere letto in maniera diverse e lo vedremo. Gesù arriva nel tempio, entrerà nel tempio, starà nel tempio per quei giorni, dando però a questo tempio un significato del tutto nuovo. È la più grande istituzione, quella del tempio, ciò che rende santa quella città, è la presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Quello che è il centro della fede di un popolo, dove il popolo può ritrovare l'identità, dice Gesù si può prestare a un'ambiguità, tutti i segni. Già i profeti richiamavano il segno della circoncisione, si diceva circoncidete il vostro cuore, cioè che cos'è che segna la nostra appartenenza a Dio, che cosa? Sono unicamente dei segni esteriori o qualcos'altro? Cosa vuol dire accogliere questo Gesù nel tempio? Cosa vuol dire accogliere questo Gesù nella nostra vita?

Allora, in questi versetti, in cui si compie il cammino di Gesù verso Gerusalemme, emerge quella che è chiamata ad essere la nostra risposta.

⁴⁵E, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori

Questo episodio della cacciata dei venditori viene riportato da tutti gli evangelisti e viene riportato però in alcuni momenti diversi. Luca come gli altri vangeli sinottici: Marco e Matteo lo colloca alla fine, quando Gesù arriva a Gerusalemme; Giovanni lo colloca



all'inizio al capitolo 2, dopo che ha raccontato le nozze di Cana. Al di là della collocazione temporale, tutti e due queste collocazioni hanno il loro significato molto importante. Quello che è significativo è che tutti gli evangelisti lo riportino; quello che Gesù compie è qualcosa di estremamente significativo. In Luca poi, la presenza di Gesù nel tempio, è qualcosa che ritorna. Il capitolo primo di Luca, dopo il prologo, parla di Zaccaria che si trova nel tempio a officiare nell'ora dell'incenso e Gabriele, l'angelo mandato da Dio annuncerà la nascita del figlio, del Battista. Gesù stesso sarà portato nel tempio dai genitori dopo i quaranta giorni e poi tornerà, insieme a i genitori e agli altri della carovana, dodicenne al tempio.

Adesso vediamo l'ingresso per Gesù definitivo, ma se andiamo a leggere l'ultimo versetto del vangelo di Luca capitolo 24,53, dopo che Gesù ascende al cielo i discepoli dice: *dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre tempio lodando Dio.* Per Luca questa realtà del tempio è una realtà significativa: dall'inizio alla fine del vangelo, c'è questa grande inclusione del tempio. Con Gesù che spesso viene descritto come presente nel tempio. È bello vedere questa gradualità: da Gesù bambino neonato che viene portato a Gesù dodicenne, che va nel tempio con gli altri e non torna - dovranno andare i suoi genitori a riprenderlo, ma già Gesù dirà che deve stare nelle cose del Padre suo - e adesso l'ingresso definitivo. La seconda parte del vangelo di Luca e tutto questo cammino a Gerusalemme ed è come se in questo episodio convergesse tutto questo cammino. Gesù entra lì nel tempio. Il tempio è la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, è qualcosa di centrale nella vita di questo popolo che segna l'appartenenza di questo popolo a Dio.

Quello che pregavamo prima nel salmo, lì è la presenza del re della gloria. Questo è il tempio. Il punto di arrivo non solo del cammino di Gesù, ma anche del cammino di ciascuno di noi. Qui Gesù entra. Non viene mai detto che Gesù scende dall'asinello su cui è salito. Che sia entrato materialmente o meno con l'asinello ci



importa poco, ma ci importa che, quel Gesù che entra, è quel Gesù che è salito sull'asinello. Sapremo che il compimento di questa rivelazione sarà data dalla morte di Gesù. Quando, dopo che Gesù dona il suo Spirito, si dirà: il velo del tempio si squarciò in due nel mezzo. Lì, senza più possibilità di equivoco, si rivelerà pienamente chi è Dio. Nella contemplazione di Gesù in croce noi contempliamo il volto di Dio: *Ecco la generazione che lo cerca che cerca il tuo volto Dio di Giacobbe*. In Gesù in croce noi contempliamo in maniera piena e definitiva il volto di Dio. In un certo senso Gesù entra nel tempio, ma come vedremo negli ultimi versetti, c'è ancora una possibilità di equivoco, di avere un'immagine di Dio diversa da quella che Gesù rivela. Sulla croce questo non sarà più possibile.

Gesù che entra nel tempio dice qual è questo Dio. Ora il Gesù che entra nel tempio non è diverso dal Gesù nato e deposto in una mangiatoia. Betlemme e Gerusalemme si tengono, la mangiatoia e il tempio si tengono, è lo stesso Gesù, non è cambiato. Qui si rivela in maniera piena, definitiva. Accettare questo Gesù che entra così nel tempio, vuol dire rimodulare quelle che sono le nostre attese.

C'è nel libro del Profeta Malachia, è l'ultimo libro del Primo Testamento ed è l'ultimo capitolo, quello che poi fa convergere tutta l'attesa sul Nuovo Testamento, all'inizio del terzo capitolo dice: *Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; l'angelo dell'Alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore. Chi resisterà al suo apparire, perché questo è l'apparire del Signore: inatteso, sconvolgente, così Gesù entra nel suo tempio: umile cavalca un asino, un puledro figlio d'asina.*

Questa immagine di Dio che entra così, fa il paio con quello che fa Gesù subito: *cominciò a schiacciare e venditori*. Queste due cose stanno insieme. Un Dio che entra così la prima cosa che fa non può che essere quella di scacciare i venditori. Non può stare nel



tempio chi si attende un Messia diverso da questo Gesù, Se io entro nel tempio come possibilità di vendere, di comprare, di cercare il mio interesse, ho sbagliato tempio, ho sbagliato luogo, perché ho sbagliato Messia. Se sono nel tempio per fare i miei interessi ho sbagliato, non lo riconoscerò questo Messia, sarò dentro per ottenere quello che cerco.

È da un po' che manco dalla sede dell'Università Statale, ma un tempo c'era una chiesa che tra le varie funzioni che aveva, era di accorciare l'uscita verso l'altra via. Allora si entrava nel tempio per uscire in fretta sull'altra parte. Questo figurativamente è spesso il rapporto che abbiamo col Signore: veniamo da te, ma come una specie di scorciatoia per arrivare dove ci interessa arrivare, non per fermarci lì, ma perché lì abbiamo il nostro interesse.

Questi che sono i venditori, certo era un qualcosa che andava fatto, sia per i sacrifici, sia per cambiare le valute, ma quello che Gesù fa - in Giovanni lo fa in maniera molto più forte, anche negli altri sinottici; in Giovanni prepara anche la frusta per cacciare questi venditori - è per dire che non è possibile stare in quel tempio con la mentalità del comperare e del vendere. È impossibile! Non si può accogliere un Dio che viene amandoci in piena gratuita con la logica dell'interesse o addirittura lucrando su questo. È una smentita piena di questo Dio.

Il fatto che dice: *cominciò a schiacciare*; in un certo senso non ha ancora finito, perché sempre siamo tentati di mettere i nostri interessi e di usare anche il Signore per i nostri interessi. Non ci interessa il Signore, non ci interessa essere come lui, però se lo possiamo sfruttare per arrivare dove noi vogliamo arrivare, allora va anche bene. L'hanno fatto anche i Dodici; le loro discussioni ritorneranno anche più avanti, su chi sia su chi sia il più grande. Star dietro a Gesù per affermare noi stessi, è il tradimento vero della sequela. Eppure il rischio è che noi seguiamo Gesù, per affermare i nostri interessi. Non ci interessa questo Messia, ci interessa che realizzi quello che noi vogliamo.



Il fatto che Gesù entri nel tempio, non sta a dire che Gesù entra nella sua prigione, come dire adesso ti mettiamo tra queste quattro mura e ti abbiamo lì, fermo lì e ci obbedisci.

Isaia, al capitolo 6,1: *I lembi del suo manto riempivano il tempio*, per riempire il tempio bastano i lembi del manto. Vuol dire che Dio è molto più fuori che dentro, se lo vogliamo incontrare lo incontriamo molto più fuori che dentro. Tanto è vero che Dio nel vangelo incontra la fede più fuori che dentro; la soddisfazione gli viene da fuori. Non è che dobbiamo diventare atei per incontrare il Signore, possiamo rimanere credenti, così come è credente il centurione, la donna cananea.

Lo stesso Salomone che costruisce il tempio, il primo tempio era andato male il tentativo a Davide suo padre e Dio gli dice: stai buono non costruirmi niente. Non ho bisogno che tu mi costruisca questo. Salomone , quando costruisce il tempio, siamo nel primo libro dei Re al capitolo 8,27, Salomone dice: *I cieli dei cieli e non ti possono contenere, tantomeno questa casa che io ti ho costruito*. Chi ha costruito il primo tempio, è consapevole che quel tempio non può contenere Dio, non è la prigione di Dio, non è solamente lì.

Il tempio può essere benissimo quella costruzione che ognuno di noi si fa di Dio e pensa, forse, che Dio è solamente lì nella propria esperienza. Ho questa esperienza di Dio e questa è l'unica esperienza che si può avere di Dio. Questa è la mentalità in genere della setta, che può essere di ciascuno. Come essere poco liberi, da non riconoscere la presenza di Dio anche altrove, e pensare che Dio sia ridotto a quella esperienza che io ne ho: devo fare così, le cose vanno fatti così, la preghiera devo fare così, e imporre questo tutti.

La prima regola del buon padre spirituale, è quella di non suggerire, tanto meno di imporre ad altri, a quelli che vengono, quello che lui fa. Perché Dio può avere molta più fantasia di quello che lui pensi e sta operando con le altre persone in maniera molto diversa.



Questo Gesù, che va nel tempio e che scaccia i venditori, da un lato dice: è bene non stare dentro con questa mentalità. Però forse può essere anche una specie di liberazione per questi venditori: smettetela di vivere così e imparate anche voi cos'è l'autentica relazione con Dio, dov'è che possiamo riconoscere Dio presente in mezzo al suo popolo.

La vicenda di Zaccheo che ha aperto questo capitolo lo dice chiaramente. Il tempio di Dio chi è? Gesù è il tempio definitivo di Dio in mezzo a noi e lui ci dirà anche dove lo possiamo riconoscere. Questo è il tempio di Dio, non è un luogo, è una persona.

La lettera ai Colossesi ci dirà che: *in Gesù abita la pienezza della divinità*. Questo compimento del cammino di Gesù nel tempio, significa che quello che per lui è il traguardo, per noi è il punto di partenza o di ripartenza. Terminato il suo cammino, comincia il cammino della nostra conversione, che ci porterà a riconoscere in questo Gesù che entra così nel tempio, il figlio di Dio.

Nel Vangelo di Luca c'è questa continuità di passaggi nel tempio, e la caratteristica di questi passaggi è sempre quella di qualcosa di non previsto, di incredibile. Perché Zaccaria li riceve l'annuncio che avrà il figlio, poi quando Gesù viene portato, questi due vecchi Simeone e Anna, riconoscono in quel bambino, che ce ne saranno stati chissà quanti che andavano lì, il Messia.

Così quando Gesù va a dodici anni, che sembrava una scappatella, ma anche lì si rivela, all'età in cui i ragazzini diventavano figli della parola. Quindi sono degli episodi che, apparentemente, possono passare inosservati e sono il contrario di quello che è uno si aspetterebbe nella rivelazione di un Dio visto in un certo modo.

⁴⁶dicendo loro: È scritto: E la mia casa sarà casa di preghiera; ma voi ne faceste una spelonca di ladri.

Gesù che entra mette in luce che cosa portiamo nel cuore. Prima parlavo dell'ingresso di Gesù nella casa di Zaccheo, il



pubblicano: se ricordate al capitolo 7 si racconta anche Gesù che entra nella casa del fariseo. Ma mentre il fariseo giudica questo Gesù che entra, c'è una donna che entra e cosparge di olio profumato Gesù, lo riconosce come Messia, lo consacra. Gesù può venire anche a casa mia, ma non è detto che io lo riconosca come Zaccheo, come la donna. Può darsi che entra a casa, ma lo giudichi come fa questo fariseo.

Gesù entra nel tempio e dice: *è scritto*. Gesù entra e le prime parole che dice non sono parole sue. Gesù mette insieme due citazioni: una di Isaia e una di Geremia, in questo modo dando compimento anche ai profeti. Oltre alle istituzioni del tempio, della legge e del re, che sono personificate in questa rappresentazione, c'è questa altra istituzione in Israele, che è il profetismo, che critica queste altre istituzioni quando vengono meno al loro fine: la critica verso il tempio, la critica verso la legge, la critica verso il re. Quando vengono meno nella loro autenticità.

Allora, la prima citazione è quella di Isaia che dice: *La mia casa sarà casa di preghiera*, la mia casa; così Gesù chiama il tempio, la mia casa. Dove la casa è il luogo di relazioni, anzi il luogo per eccellenza delle relazioni. A tal punto che è nella casa che noi cominciamo ad entrare nelle relazioni.

La cosa fondamentale è stabilire questa relazione con il Signore. Il tempio vero del Signore è quello di vivere pienamente le nostre relazioni con lui che è Nostro Padre e noi siamo suoi figli, e con gli altri che sono suoi figli e che sono quindi i nostri fratelli e sorelle. Questa è la casa.

Dice anche: *una casa di preghiera*. La casa è un luogo. Forse, a noi scatta immediatamente la rappresentazione, anche nell'immagine dell'edificio, ma Gesù vuol venire molto più a fondo. Quello che Paolo dirà: *noi siamo il tempio del Signore*; Giovanni lo dice attraverso le parole di Gesù al capitolo 14,23: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*. C'è Dio che vuole venire ad abitare



in ciascuno di noi. Questo è il tempio. Non è altro che il cielo in cui Dio ascende. Il nostro cuore è chiamato ad essere questo cielo che lo accoglie. Se Dio è amore, non può che abitare nel cuore che lo ama, altrimenti è perso. C'è, ma è come se non ci fosse. Questo è la Chiesa, la comunità di coloro che accolgono questo Dio, di coloro che si riconoscono amati.

Nella Lettera ai Romani si dice: *Noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati*. Chi siamo noi? Quelli che Dio ha amato. Questa è la nostra definizione.

Sarà casa di preghiera. Allora, capiamo bene che cos'è la preghiera. La preghiera è dove noi andiamo a rinnovare ogni volta, la nostra relazione con colui che ci ama. E abbiamo bisogno di questi momenti, non la possiamo dare per scontata. È il modo in cui ci sentiamo un Dio che ci dice che ci ama e noi gli possiamo dire che lo amiamo, come nelle relazioni tra persone.

Io non penso che due persone che si amano passino 24 ore al giorno a dirsi: ti amo, ti amo, ti amo, ma se non se lo dicono mai, forse anche lì c'è qualcosa che non va, se lo si dà per scontato.

Il capitolo 18: *due uomini salirono al tempio a pregare, uno era fariseo e l'altro pubblicano*. La prima differenza tra i due è che il fariseo prega tra sé. Il fariseo poteva benissimo starsene a casa sua, mettersi davanti allo specchio e fare la preghiera che ha fatto, non cambiava niente, anzi era più onesto. È andato solamente dal Signore a dirgli: Signore guarda come sono bravo! Il pubblicano, no.

Quando si sale al tempio a pregare si va a rinnovare la nostra relazione con il Signore, questo si va a fare, e si va a chiedere perdono fundamentalmente, come il pubblicano. Questa è la preghiera.

Lo stesso Salomone, quello della costruzione del tempio, dirà continuamente al Signore: *Ascolta questo popolo quando verrà in questo luogo a rivolgerti la preghiera: ascolta e perdona*. Che cosa vuoi che ti dica Signore, se non consegnarti quello che sono. In



questo modo noi rinnoviamo la nostra relazione col Signore. Questa è la preghiera: *la mia casa sarà casa di preghiera.*

Poi la citazione di Geremia 7,11: *Ma voi ne faceste una spelonca di ladri; quelli che ha di fronte, che tra un po' arriveranno, e quelli che siamo noi che stiamo leggendo in questo momento questo vangelo, contro il rischio di fare del tempio una spelonca di ladri. Cioè di rubare quello che viene donato, come ho fatto Adamo: mettere le mani sul dono; come farà Giuda, mettere le mani sul dono, rubare ciò che è donato, è strappare via questo. Invece, di cominciare un dialogo, una relazione vera con il Signore, pensare che dobbiamo rubargli qualcosa, perché abbiamo paura che anche lui ci rubi qualcosa.*

Geremia nello stesso capitolo 7,4 dice: *Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo.* Non confidate in questo, non basta andare nel tempio. Anzi, può essere un'aggravante andare nel tempio con una logica molto diversa, con una logica idolatrica. Non si va a entrare in una relazione gratuita d'amore con il Signore, ma con l'idolo che voglio piegare ai miei interessi. Se Dio mi serve, allora va bene, se non mi serve, lo lascio stare, altrimenti che cosa ci vado a fare. Può essere anche la logica che guida le nostre relazioni umane. Se una persona mi serve va bene, ma se non mi serve, perché? O se non mi serve più, perché?

Questa non è una relazione, questa è una strumentalizzazione e possiamo strumentalizzare il sacro per noi, per la nostra persona, per la nostra parte, per il nostro popolo: Dio è con noi! La questione non è che Dio è con noi, siamo noi che non siamo con lui, o siamo con un'immagine diabolica di Dio. Di un Dio che vogliamo accaparrarci per giocarlo contro altri. Questa è la modalità di fare del tempio una spelonca di ladri, di rubare Dio.

Quando Gesù a Nazaret dove è stato allevato e un sabato entra nella Sinagoga, gli danno di fare la lettura. Era una lettura che annunciava il Messia, era da Isaia 61 e poi anche del Profeta



Sofonia: Lo Spirito del Signore è sopra di me. Questo annuncio dell'arrivo, della liberazione finale, viene commentato così da Gesù: restituisce il rotolo e dice: Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi. Qui è po' il rovescio, però quello che è scritto si realizza oggi, ogni giorno, ogni oggi, se lo si ascolta e si crede in questo scritto.

⁴⁷E stava insegnando ogni giorno nel tempio.

Questa prima parte del versetto, ci fa vedere l'azione di Gesù che scaccia i venditori, ma sta nel tempio. La critica di Gesù, non è tanto verso il tempio, non è che sia cattivo il tempio, è la modalità che può diventare cattiva; dipende sempre da come vivo le cose. Se il tempo diventa quello che stanno vivendo quei venditori, allora è bene che vengano cacciati, però Gesù sta nel tempio. Allora, si tratterà di purificare anche nella nostra vita. Sant'Ignazio userebbe il termine: mettere ordine nella nostra vita, cioè non buttare tutto, ma dà un ordine alle cose, stabilisci una gerarchia di priorità: che cos'è la cosa più importante, quale la cosa meno importante.

E dice: *insegnando*. Gesù insegna. Adesso non viene riportato alcun insegnamento, forse perché è la sua persona, e anche qui vediamo una gradualità del modo in cui Gesù sta nel tempio. Certo la prima volta entra a quaranta giorni. Da un lato non dice nulla sembra, non dice una parola. Il buon padre Arrupe, che è stato nostro padre generale ed è avviata la causa di beatificazione, in una preghiera che rivolge a Gesù chiede di insegnargli il modo di agire che ha avuto Gesù e chiede anche di insegnarli il modo che lui ha avuto di comportarsi anche con Giovanni Battista prima che nascesse.

Quando si sono incontrati la prima volta, erano le due donne gravide, una al sesto mese, l'altra appena col verbo incarnato nel grembo, meno ancora di Gesù con quaranta giorni; e che cosa può insegnare un bimbo nascosto nel grembo? Non lo so. La prima cosa che può insegnare che è nascosto e quante cose nascoste ci può insegnare la vita. Quante cose avvengono nel nascondimento. La



prima cosa che il Messia ci insegna, è che quando viene riconosciuto non è nemmeno visto. A quaranta giorni avrà fatto qualche pianto, già ci avrà insegnato qualcosa di più. A dodici anni cosa fa Gesù? Quando tornano Maria e Giuseppe, lo trovano seduto tra i dottori, mentre li ascoltava e li interrogava ed erano stupiti delle sue risposte. Allora, Gesù la prima cosa che fa è: ascolta, ascolta. La prima cosa che Gesù fa non è dire, ma ascoltare. Per poter dire delle cose è necessario prima ascoltare.

Mi ricordo che, una volta, riportavo al Cardinal Martini, mentre eravamo a Selva, lo stupore di una persona che si era sentita letta, da una cosa che lui, le aveva scritto e gli dicevo: come ha fatto capire? E lui: semplicemente, io ascolto. Lui diceva è la cosa più semplice di questo mondo. In realtà forse è una delle realtà che richiede maggiore ascesi, questo dell'ascoltare, ma dell'ascoltare veramente. Non di stare lì e dire: va beh, vediamo appena finisce. La prima cosa che fa: ascolta.

La seconda cosa che fa: interroga, è interessato a sapere, a conoscere; e poi erano stupiti delle sue risposte, vuol dire che risponde alle domande che gli fanno, e adesso qui insegna. Quanta pazienza che ha Gesù. Non è entrato e ha insegnato subito, ha ascoltato, interrogato, ha risposto.

E stava ogni giorno. In questo tempio va e torna. Questo per noi può essere anche un invito a perseverare nell'ascolto di questo Gesù. Per lui non saranno tanti giorni, ma per noi questo ogni giorno vuol dire sempre, ogni volta che ci mettiamo all'ascolto di Gesù, è per noi questo oggi: ogni giorno.

C'è una pagina di Bonhoeffer, se avete il libro: *Resistenza e resa*, nella lettera del 21 agosto del 1944, lettera scritta al suo amico dal carcere, dove lui dice: *Dobbiamo immergerci sempre di nuovo, a lungo, con molta calma, nel vivere, parlare, agire, soffrire e morire di Gesù.* Sempre di nuovo, a lungo, con molta calma, immergerci, lì noi rinasciamo da questa immersione in Gesù. Ogni giorno insegnava nel tempio: ogni giorno siamo chiamati a stare lì, a immergerci in



questo Gesù, nella sua parola perché è da lì che conosciamo lui è che conosciamo noi.

^{47b}Ora i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire, e anche i notabili del popolo; ⁴⁸e non trovavano cosa fare, poiché il popolo tutto stava sospeso ad ascoltarlo.

Di fronte a questo Gesù che entra così nel tempio, che scaccia i venditori, ecco le due reazioni: chi lo vuole uccidere e chi è sospeso nell'ascolto. Poco prima c'erano stati i farisei che avevano detto a Gesù: rimprovera i tuoi discepoli; alcuni tra i farisei. Adesso ci sono i sommi sacerdoti e gli scribi: i detentori del potere religioso, politico e gli scribi di quello culturale. Chi vuol far perire Gesù? Chi pensa di avere già la verità del Messia in tasca e che viene sconvolto al tal punto, da questo Messia, che lo vuole eliminare. Coloro che vogliono eliminare Gesù sono questi, coloro che si ritengono credenti; suona anche come monito per noi. Sarà ucciso per mano dei Romani, ma la condanna è qui, perché la rivelazione che Gesù fa di Dio non viene accolta: si vuole eliminare.

Questo insegnamento, finalmente l'asino diventa insegnante, l'asino con cui è Gesù diventa il vero insegnante, quello è l'insegnamento di Gesù: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore*. O ci fidiamo di questo, oppure no. L'apprendimento avviene per fiducia. Così è anche nelle esperienze che abbiamo fatto. In genere le materie che ci sono piaciute di più, è perché c'erano insegnanti migliori, che ci facevano piacere le materie. Gesù ci fa piacere questa materia.

Però, si rivela anche questa reazione: i religiosi del tempo lo vogliono far perire: *Cercavano di farlo perire*. Dipende sempre dalla parola a cui vogliamo dare ascolto; il popolo resta sospeso alla parola di Gesù. Questi danno ascolto ad un'altra parola, alla parola del serpente, del tentatore. Di un Gesù mite e umile di cuore, i sommi sacerdoti e quei sommi sacerdoti che ci portiamo dentro, non sanno cosa fare. Queste sono le tentazioni. Di fronte a questo Gesù si rivela quello che portiamo nel cuore.



L'aveva detto anche Simeone: *segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori*. Allora, ci saranno i cuori che vogliono farlo perire e i cuori che lo vogliono accogliere. Si vuole eliminare Gesù, questa uccisione come unico rimedio possibile, che dalla morte di questo Gesù venga per noi la vita. Facendoci vedere che queste persone hanno un'idea di Dio che va assieme con la difesa del loro potere. C'è questa alleanza tra Dio, o questa falsa immagine di Dio e il potere. Tenere a tal punto a se stesso e al potere da volere far fuori il Figlio di Dio; affermare a tal punto sé stessi, da venir meno alla propria verità e alla verità di Dio.

O si può avere l'altra possibilità, del popolo che sta ad ascoltare. Il popolo che accetta l'insegnamento di questo Gesù che è entrato così a Gerusalemme. In questo l'ascolto è la vera accoglienza: chi ascolta la mia parola, la parola di Dio, è per me madre, fratello e sorella. In questo è l'accoglienza vera, in questo è la vera parentela di Gesù. Allora è in questo che siamo chiamati a identificarci. L'insegnamento di Gesù fa tutt'uno con la sua persona. Accogliere il suo insegnamento, vuol dire accogliere la persona di Gesù. Non si distingue la parola da colui che la pronuncia.

Allora, l'ingresso definitivo in Gerusalemme nel tempio, manifesta quanto portiamo nel cuore. Rivela pienamente chi è Dio e rivela anche noi a noi stessi.

Testi per l'approfondimento

- 1Re 9, 1-9;
- Salmi 24;
- Geremia 7,1-14;
- Malachia 3;
- Giovanni 14, 15-23;
- Colossesi 2, 9;
- 1Corinzi 6,19.